

CAPUANA E VERGA

nelle pagine de "La fronda"

Sul finire del 1887 si formò a Milano una piccola colonia di siciliani desiderosi di emergere. Di questa piccola colonia fecero parte: Verga, Capuana, Navarro della Miraglia, Onufrio, Auteri, l'avv. Avellone, il M. Scontrino.

Tutti costoro si riunivano a sera al Caffè Biffi e vi si intrattenevano fino a tarda notte, fumando e « cianciando di arte e di donne ».

Enrico Onufrio, sotto lo pseudonimo « Don Abbondio », ricorda:

« Auteri raccontava storielle scollacciate ... Navarro dava anche lui i suoi giudizi, ma da uomo che ha corso la cavallina e non si lascia sedurre se non da profumi nuovi e squisiti che producono dolci vertigini » (1).

Fu in quell'ambiente che Emanuele Navarro della Miraglia, interpretando un'esigenza abbastanza sentita tra gli intellettuali italiani, progettò di dar vita a un periodico letterario. Trasferitosi perciò, verso la fine del 1879, a Firenze, fondò il settimanale « La fronda ».

Potevano gli amici Capuana e Verga sottrarsi alla collaborazione a « La Fronda »? No, certamente.

Se scorriamo le pagine di questo settimanale troviamo i segni della loro presenza; e troviamo anche i loro profili fisici e letterari dovuti alla sicura mano di Diego Ruffo.

Ecco il profilo fisico di Luigi Capuana:

« E' un ometto piuttosto piccolo ma vigoroso e forte. Ha perduto, in parte, i capelli per malattia; quelli che gli restano sono tagliati corti e son quasi bianchi come i baffetti che lasciano scoperte le sue labbra turgide. La fronte è vasta e con poche rughe. Il mento ha una pozzetta che finisce come un solco. Il viso, nell'insieme, è rotondo e fresco. Gli occhi cervini splendono di un raggio chiaro e tagliente » (2).

Ed ecco ora il profilo fisico di Giovanni Verga:

« E' un bell'uomo. Ha il corpo svelto, non alto, non basso, di giuste forme, un po' magro. Il viso è ovale; però il mento vi tien forse troppo posto. Gli occhi son neri e pensosi. I capelli brizzolati, molto brizzolati, sono sempre disposti con arte intorno alle tempie un po' depresse e alla fronte prominente. I baffi, bruni e folti, ombreggiano le labbra e danno non si sa qual maschietta finezza a tutta la figura » (3).

Ruffo ed Onufrio non sono d'accordo circa le abitudini milanesi di Luigi Capuana. Il primo lo descrive infatti « mentre pasas in Galleria per andarsene a desinare al Caffè Biffi o a digerire al Teatro Manzoni », laddove l'altro afferma recisamente: « Capuana non lo si vedeva mai ». E aggiunge: « Qualcuno, nella brigata, fece intendere che egli passava la sera rubando cuori di cretine e di servotte sui pianerottoli delle scale; ma, in nome dei suoi capelli bianchi, respingo l'atroce calunnia ».

Onufrio tuttavia avrebbe certamente sottoscritto l'opinione di Ruffo secondo cui Capuana viveva in quel tempo a Milano forse perché le belle milanesi gli offrivano materia abbondante per i suoi romanzi.

Circa le abitudini di Verga, Enrico Onufrio ci dà qualche particolare:

« Verga, di giorno, rimaneva in casa a lavorare ... La sera poi la passava al Biffi, insieme agli amici. Qualche volta recavasi alla Scala e lo vedevo nella platea, tutto eleganza e sorriso, che andava qua e là, da un palchetto all'altro della *haute* » (4).

Non meno interessanti dei profili fisici sono i profili letterari dei due siciliani che Diego Ruffo qualifica senz'altro come « Scrittori veri ».

A proposito di Capuana leggiamo:

« Egli era conosciuto come un critico dei più intelligenti ... Però la sua *Giacinta* è stata un colpo di cannone che molti sordi hanno udito. La parte brutale e sensuale del libro, se pure così posso esprimermi, è servita di passaporto all'autore e lo ha messo in vista » (5).

Leggiamo ancora:

« Pochi sanno fare come Capuana l'autopsia dei cuori femminili ... L'occhio penetrante di Capuana è fatto apposta per l'analisi dei sentimenti umani e per le ricerche minute che son forse la cosa più difficile in letteratura » (6).

A proposito di Verga invece leggiamo:

« Capuana cerca la perfezione artistica; Verga invece si contenta degli effetti. Egli li trova spesso; ma spesso ancora si smarrisce per via, nell'inseguirli, e i suoi racconti — sempre molto belli — hanno non si sa che lacune e che ineguaglianze. Ciò avviene probabilmente perché la sua natura è nervosa e impressionabile. Facile ad afferrare le idee che passano davanti allo specchio mobile della sua mente, egli non ha la pazienza di voltarle da tutti i lati ma ha la virtù rara di farle piacere al pubblico dal lato che vuole » (7).

Sebbene invitato per primo, Capuana non fu tra i primi a collaborare a « La fronda » probabilmente perché, temendo di fare stonature, desiderava rendersi conto del tipo di giornale cui avrebbe dovuto destinare i suoi scritti.

Al Navarro che lo sollecitava addusse perciò una malattia... diplomatica:

« Sono stato parecchi giorni a letto, non sono del tutto ristabilito. Con questo questo, speso inviarvi domenica l'articolino promessovi » (8).

Era la premessa per temporeggiare ancora, in attesa che i primi numeri uscissero.

Quando però poté prender visione dei primi due numeri usciti rispettivamente il 18 e il 25 gennaio 1880, la malattia improvvisamente scomparve, le energie si ridestarono ed egli, ribollendo come il vulcano che gli aveva dato i natali, mandò uno dietro l'altro parecchi scritti: il racconto intitolato « La signora Brusetti », una prima pagina di « Varia », il primo capitolo di un lungo racconto intito-

lato « Don Giovanni in Sicilia », la novella « Un bacio » ed altro ancora.

Tanto il racconto « La signora Brusetti » quanto la pagina di « Varia » trovarono posto nel 5° numero uscito il 15 febbraio 1880.

Il racconto, dopo essere stato pubblicato il 30 giugno 1880 col medesimo titolo — come leggiamo nella preziosa Bibliografia Capuaniana di Gino Raia — sulla « Rivista nuova di scienze, lettere e arti » di Napoli, sembrò scomparire. Scomparsa, invece, soltanto il titolo (che nella stesura definitiva diventò « Contrasto ») e il nome della protagonista (che, da Brusetti, diventò Moroni).

Il racconto, con il nuovo titolo, venne inserito nel volume « Un bacio », stampato nel 1881 a Milano dall'Editore Ottino. La stesura definitiva è quella che si può leggere alle pagg. 192-198 del primo dei tre tomi dei « Racconti di Capuana » editi recentemente dalla Salerno Editrice di Roma a cura di Enrico Ghidetti; ma la data che vi figura sotto (15 dicembre 1877) è evidentemente errata.

Il racconto ha un'importanza notevole in quanto anticipa — come osserva il Ghidetti — la più sottile e tormentata problematica psicologica di « Coscienza » e prelude al tentativo di analisi introspettiva dell'ultimo romanzo « Rassegnazione ». Ne diamo perciò un breve riassunto:

« La signora Brusetti era una fiera bellezza, da far girare il capo a un santo e fargli perdere il paradiso... Una di quelle donne che si desiderano violentemente ma non si amano ».

Alberto l'attendeva impaziente presso il caminetto che borbottava con le sue lingue di fiamma. Fuori cadeva la pioggia.

Nell'attesa, Alberto ritornò con la mente a un'altra giornata piovosa quando, inginocchiato davanti ad Erminia in quel medesimo posto, diceva:

— Coraggio! ... Coraggio! ... —

Ella doveva partire col marito e non c'era speranza di un ritorno vicino. Quel colpo la uccideva.

Le lancette dell'orologio segnavano le due e trenta. Tra poco la signora Brusetti, bionda e mialardi, avrebbe occupato il posto di Erminia, il posto della povera morta, di colei che gli aveva fatto provare le gioie più grandi e il più grande dolore della sua vita.

Quando il campanello squillò, Alberto non si mosse. Il campanello tornò a squillare.

Allora Alberto, in punta di piedi, tremante per l'emozione, si portò fin sull'uscio, stese la mano per tirare il paletto ma la mano si arrestò, come paralizzata. Sentì allora un fruscio di veste e un lieve rumore di tacchi per la scala...



Dopo la mezzanotte Alberto, la testa abbandonata sulla spalliera di un canapè del Club, gli occhi socchiusi, ascoltava l'amico Gardini che gli raccontava una sua avventura galante, alle tre e trenta del pomeriggio, in seguito alla visita assolutamente inattesa di un'amica.

Ma appena egli aveva pronunciato il nome della signora Brusetti, Alberto si era sentito inabissare in una réverie così profonda che non aveva più inteso una sola parola delle confidenze dell'amico.

Questo il racconto. Ecco ora alcuni dei pensieri raccolti sotto il titolo « Varia » e pubblicati a firma « Renato » sullo stesso numero de « La fronda »:

« Le donne non mentiscono mai così facilmente come nel tempo in cui sono innamorate ».

« Una donna che ama parecchi uomini, spesso è più sincera di quella che sembra contenta di amarne uno solo ».

« Una ragazza non è sempre una donna in formazione. Ci sono delle donne che non sono mai state ragazze ».

« Se Eva potesse rinascere dovrebbe confessare che, rispetto alle figlie delle sue figlie, ella fu appena un informe abbozzo di donna ».

Pensieri frizzanti, come si vede.

Inviandoli a Navarro, Capuana manifestò il proposito di mandargliene altri per i numeri successivi, così da costituire una specie di rubrica fissa del giornale (9). Perciò quei pensieri che troviamo sul 7° numero sotto il medesimo titolo « Varia », anche se firmati con una semplice « Y », non possono essere attribuiti che a lui.

Eccene alcuni:

« Per una donna val molto meglio ispirare dei versi che farne ».

« L'aristocrazia degli uomini è l'intelligenza; l'aristocrazia delle donne, la bellezza ».

« La donna, ordinariamente, finisce col renderci quello che ci aveva fatto perdere: la solitudine ».

« L'artista è colui che vede più alto e più lontano degli altri. — Scorgete quella stella? — ella dice al comun de' mortali... No? Ebbene, io la vedo ».

La collaborazione di Giovanni Verga ebbe inizio e fine col 7° e, purtroppo, ultimo numero de « La fronda ».

Nulla di strano che a spingere Verga abbiano influito i buoni uffici di Capuana. I due erano infatti amicissimi (« Cicco e Cola »). Navarro lo sapeva bene e perciò, oltre a sollecitare direttamente Verga, faceva sì che lo sollecitasse anche Capuana.

Nel 1877, quando Navarro aveva appena progettato di fondare un giornale letterario, Capuana, sebbene sofferente (... « per cagione di un paio di stivaletti un po' strettini, ho due piaghetta ai piedi che m'impediscono di muovermi dalla poltrona: il piede sinistro specialmente è gonfio quanto una zucca » [10]) aveva promesso che da Mineo si sarebbe recato a Catania « per parlare col Verga ». Evidentemente per indurlo alla collaborazione.

Nel 1879, accingendosi il Navarro a dare alle stampe « La fronda », Capuana da Milano scriveva:

« Verga è qui. Gli ho fatto leggere la vostra lettera. Tutti e due auguriamo prosperissime sorti al vostro giornale » (11).

E, poco dopo, ancora una volta:

« Parlerò al Verga » (12).

Sarà stato così che Verga, nonostante dovess e proprio in quei giorni terminare un volume di novelle da consegnare a Treves, accontentò entrambi gli amici e mandò a Navarro, nel febbraio 1880, la prima parte di un lungo racconto da pubblicare a puntate: « Jeli il pastore ».

Navarro avrà chiesto anche la seconda e allora Capuana:

« Verga vi scriverà, è occupatissimo » (13).

E la lettera di Verga arrivò:

« Eccovi la seconda metà del manoscritto. Spero che sarete contento... Se potete mandarmi la bozza da correggere mi farete piacere... Vedete di mandarmi due copie del giornale quando vi sarà il mio raccontino » (14).

Particolare curioso: Verga, o perché fosse per sua natura distratto o perché, essendo occupatissimo con le proprie cose, non avesse tempo di interessarsi delle cose altrui, non aveva fatto caso al significato della « E. » con cui Emanuele Navarro soleva abbreviare il proprio nome; perciò, ritenendola l'abbreviatura di Eugenio, indirizzava la sua corrispondenza a « Eugenio Navarro della Miraglia ».

La prima puntata del « raccontino » apparve il 27 febbraio 1880.

La stesura definitiva presenta, nei confronti di questa, alcune varianti di qualche interesse; sarebbe perciò augurabile che qualcuno dei vari Raya, Navarra, Scuderi, Tralli che hanno con tanto acume indagato sulla lingua del Verga, procedesse a un esame comparativo linguistico tra le due stesure.

La soppressione de « La fronda », avvenuta subito dopo la pubblicazione del 7° numero, addolorò Capuana forse più del Navarro; e dovette addolorare profondamente anche Verga.

Accingendosi a portare di persona a quest'ultimo la triste notizia, Capuana scrisse al Navarro:

« La morte della Fronda mi ha sorpreso e mi ha fatto dispiacere soprattutto per voi. Basta: il fatto è irreparabile, bisogna rassegnarsi ... Il Verga non sa nulla perché ieri non potei vederlo: lo vedrò fra qualche ora » (15).

E in queste parole c'è tutta l'aria di un lutto.

TOMMASO RIGGIO

BIBLIOGRAFIA

- (1) Don Abbondio, *Vita dei campi*, « Capitan Fracassa », 14 SET 1880.
- (2) Diego Ruffo, *Lettera da Milano*, « La fronda », Firenze, 15 FEB 1880, n. 5, pagg. 34-35.
- (3) Diego Ruffo, art. cit., « La fronda », pag. 35.
- (4) Don Abbondio, art. cit.
- (5) Diego Ruffo, art. cit., « La fronda », pag. 34.
- (6) Diego Ruffo, art. cit., « La fronda », pag. 35.
- (7) Diego Ruffo, art. cit., « La fronda », pag. 35.
- (8) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Firenze; da Milano, 31 DIC 1879.
- (9) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Firenze; da Milano, 31 GEN (?) 1880.
- (10) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Milano; da Mineo, 21 OTT 1877.
- (11) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Firenze; da Milano, 6 DIC 1879.
- (12) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Firenze; da Milano, 31 DIC 1879.
- (13) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Firenze, da Milano, 24 FEB 1880.
- (14) G. Verga, *Lettera a E. Navarro*, Firenze; da Milano, 6 MAR 1880.